

## PREFAZIONE

di Ilaria Feole

giornalista e scrittrice

“Ma che ne sanno i 2000?” è il tormentone con cui sui social i millennial e la Generazione X si dilettono a elencare tutto quel repertorio nostalgico di cui i teenager e i ventenni contemporanei ignorano legittimamente l’esistenza o la funzione. Ma, per una volta, ribaltiamo il punto di vista e chiediamoci: che ne sappiamo *noi* dei 2000? Di cosa pensano, che cosa vogliono, che cosa temono? Di cosa avranno nostalgia, loro, fra vent’anni? *Skam Italia* si è imposto, nel panorama audiovisivo nostrano così parco di rappresentazioni accurate e non semplicistiche dell’età adolescenziale, come un ritratto della Generazione Z ambizioso nel suo perseguire l’autenticità: una finestra aperta sul mondo di questi fantomatici “2000”, per gli spettatori più adulti; uno specchio, per i coetanei dei protagonisti; e, in definitiva, un prodotto capace di diventare cult intergenerazionale proprio per aver trasformato il particolare in universale. Talvolta con tanta efficacia da instillare il sospetto della furbizia: questa istantanea dei GenZ, creata e scritta da autori millennial con gusto pop e raffinato, non sarà proprio quella che noi spettatori millennial volevamo vedere?

Ci conforta, allora, leggere l'analisi di Elvira Del Guercio, classe 1998, che nella sceneggiatura e nella messa in scena delle quattro stagioni di *Skam Italia* rintraccia istanze, urgenze e domande proprie della sua generazione, riconoscendosi e testimoniando dell'accurato lavoro di documentazione svolto dalla produzione della serie. Un oggetto anomalo nel panorama televisivo italiano; per l'intelligenza nell'adattare il format originale norvegese (all'origine di una miriade di filiazioni di diversa nazionalità, in tutto il mondo), per la peculiarità delle modalità distributive (che, prima che pandemia e *lockdown* ne modificassero parzialmente la struttura, ha creato una totale sinergia con il mondo social, implementando la narrazione con appositi post sugli account fittizi "gestiti" dai personaggi della serie), per la confezione che miscela sapientemente le radici soapoperistiche del *teen drama* (bugie e rivelazioni, tradimenti e fraintendimenti, tensioni irrisolte e forzata dilatazione narrativa) con ambizioni cinematografiche (dalla fotografia alla scelta delle location, dalle scelte della colonna sonora alla direzione degli attori, felicemente sopra la media della gamma espressiva televisiva italiana). Un prodotto che ha, per molti versi, portato la scena seriale italiana un passo verso il futuro, anche per il modo in cui tratta temi cruciali dell'adolescenza con sguardo attento all'inclusività, al politicamente corretto e alla *sex positivity*; non a caso la quarta annata è stata co-prodotta da Netflix, andando a ingrossare le fila di prodotti *teen* dalla funzione smaccatamente didattica presenti sulla piattaforma, quali *Sex Education*, *Sexify*, *Non ho mai...* e *Big Mouth*, che uniscono la narrazione vivace dell'universo adolescenziale a un sottotesto educativo che faccia programmaticamente piazza pulita della sessuofobia e della normatività implicita in serie pur seminali come *Beverly Hills 90210* o *Dawson's Creek*.

Il consenso, il *revenge porn*, il razzismo e la discriminazione su base sessuale o religiosa sono alcune delle tematiche toccate da *Skam Italia* con l'intelligenza di una scrittura che, affidandosi

al rodato format originale, sa integrarle all'interno delle vicende dei personaggi senza che il Tema diventi il perno della narrazione, con un'inedita attenzione alla questione della salute mentale e con un occhio alla trasversale ricerca identitaria che accomuna, nell'eterogeneità di generi, orientamenti, culture e classi sociali, i giovani protagonisti. I quali sono costantemente in scena, spesso da soli: come ben spiegato da Elvira Del Guercio nel testo, l'assenza quasi totale degli insegnanti e delle figure genitoriali (che, quando appaiono, non sembrano molto più mature dei rispettivi figli) è un retaggio dello *Skam* norvegese, ma anche un efficace strumento narrativo che restringe l'obiettivo sul microcosmo dei liceali, restituendo la sensazione, tipica di quell'età, che il mondo intorno, quel mondo al di fuori degli amori e dei dolori dell'adolescenza, abbia ancora contorni sfumati. Proprio questa voluta chiusura è alla base, non così paradossalmente, dell'apprezzamento intergenerazionale di *Skam Italia*: lasciati fuori campo gli adulti (con vistose eccezioni: una su tutte, il dottor Spera, psicologo del liceo, magnifica spalla comica e "voce della coscienza" per i ragazzi), la narrazione si concentra su drammi, passioni e gioie dei ragazzi, permettendo a spettatori di qualsiasi età di immedesimarsi facendo rimare la serie con la propria adolescenza, sia essa ancora in corso o un ricordo remoto. Un po' come accade nelle strisce dei *Peanuts*, dove i genitori non sono che voci fuori campo, anche *Skam Italia* trasforma la piccola porzione di mondo di Eva, Martino, Giovanni e tutti gli altri in *un mondo intero*, le cui tensioni, etichette (social e non solo), militanze (su tutte, quella LGBT+) sono rappresentate senza accondiscendenza né ammiccamenti a determinate fasce di pubblico. Dando così vita a un oggetto che in Italia – sarà per la pervasività di un certo tipo di normatività familiare, sarà per la pervicacia trasversale del pregiudizio verso i giovani – si vede di rado: un *coming of age* in piena regola, un romanzo di formazione corale e stratificato.